



Omelia del Vescovo Domenico

Bevilacqua, domenica 27 ottobre 2024

XXX domenica per annum
Ingresso don Mirco Cannavò
(Ger 31,7-9; Eb 5,1-6; Mc 10,46-52)

“Il figlio di Timéo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare”. Così si avvia il testo di Marco che si conclude in senso esattamente contrario: *“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”*. Che cosa è accaduto per provocare un cambiamento così radicale dall’immobilità al movimento, dal buio alla luce, dall’isolamento all’incontro? Tre dettagli ci aiutano a decifrare la genesi di questa metamorfosi che è un simbolo della vita e in essa della esperienza della vita di fede.

Il primo è *il grido* che si leva in mezzo alla folla anonima che fa ressa attorno a Gesù. La cecità deve avergli affinato l’orecchio al punto che appena avverte la presenza di Gesù, Bartimeo si mette a gridare ad alta voce: *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”*. In condizioni normali siamo risucchiati dal conformismo e dal bon ton, ma quando siamo in una condizione di assoluta necessità l’io si ribella ed esce allo scoperto. Costi quel che costi. Sì, la fede nasce, ieri come oggi, da un grido. Come la vita che nasce dal grido del bambino appena nato. Il grido e non la rabbia, il riconoscimento del proprio limite può far ri-nascere il desiderio.

Il secondo dettaglio è *il balzo* di Bartimeo che è un uomo libero non solo perché grida, ma anche perché invoca Gesù chiamandolo *“Rabbuni”*, cioè riconoscendone l’autorevolezza e il mistero. E subito lasciandosi smuovere dalla sua presenza. Tanto che *“gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”*. Per un povero il mantello era un po’ la sua ‘casa ambulante’. La fede provoca un balzo, è un protendersi senza le certezze di sempre, lasciandosi guidare solo dalle vibrazioni captate nell’aria; soltanto dalla percezione della presenza di voci amiche che possono accompagnarmi in questo difficile transito che porta ad abbandonare il certo per l’incerto.

E, finalmente, il terzo dettaglio è il *cammino*. Meraviglia che Gesù domandi quale sia il desiderio del cieco, quasi cercando una richiesta esplicita della vista. Ancor più meraviglia il fatto che Gesù non risponda con un gesto di guarigione, come in altri casi, ma con un imperativo che rinvia al cammino. Colui che era cieco è chiamato ad alzarsi e a mettersi per strada dietro al Maestro. Gesù infatti gli dice: *“Va’, la tua fede ti ha salvato”*. Ciò che lo salva è quello che esegue mettendosi alla sequela del Maestro. Credere è star dietro a Lui, passo dopo passo.

Oggi don Mirco con semplicità inizia il suo ministero in mezzo a voi. L'augurio è che porti allo scoperto *il grido* di questa comunità cristiana che sa di non bastare a sé stessa e di aver bisogno di Dio; che aiuti a far fare a tutti e a tutte *un balzo*, cioè ad uscire dalla ripetizione stanca e abitudinaria della fede e la trasformi in una scelta nuova e, infine, che rimetta sé e gli altri *in cammino*. Credere come vivere, infatti, non è mai un sentirsi arrivati. "*Camminando s'apre cammino!*".